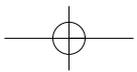
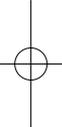


Come si vive in Italia?

Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo
QUARS 2008



La qualità sociale e ambientale regione per regione



Questo opuscolo rappresenta solo una sintesi del rapporto completo. Come si vive in Italia? QUARS 2008. Il rapporto completo è scaricabile dal sito www.sbilanciamoci.org. Esso contiene anche:

- una revisione della letteratura sugli indicatori di sviluppo
- un'analisi della posizione italiana rispetto ai principali indicatori di sviluppo internazionali
- la nota metodologica
- un'ampia bibliografia
- schede di approfondimento per ogni singola regione

Dal sito è inoltre possibile accedere a tutti i dati utilizzati per il presente lavoro oltre a un vasto database di dati sociali, economici e ambientali per le regioni italiane.

Il presente rapporto è stato realizzato da Anna Villa e Michela Ziccardi con la collaborazione di Tommaso Rondinella, Vittoria Mancini, Elisabetta Segre e Giulio Marcon.

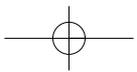
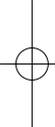
Impaginazione e stampa
Digitalialab

La realizzazione del rapporto è stata possibile grazie al patrocinio e al sostegno della Provincia Autonoma di Trento

È possibile richiedere una copia cartacea del rapporto contattando:

Lunaria
Via Buonarroti, 39 - 00185 Roma
Tel. 068841880, fax 068841859, info@sbilanciamoci.org
La versione Pdf è disponibile sul sito www.sbilanciamoci.org





Indice

Introduzione	6
I limiti del Prodotto Interno Lordo: alla ricerca di nuovi indicatori	9
Il QUARS	13
I macroindicatori	16
Ambiente	17
Economia e Lavoro	20
Diritti e Cittadinanza	23
Istruzione e Cultura	26
Salute	29
Pari opportunità	32
Partecipazione	35
La classifica delle regioni italiane secondo il QUARS	38
QUARS e PIL a confronto	41
Tutti i dati	44

Introduzione

Per il sesto anno consecutivo la campagna Sbilanciamoci! presenta il rapporto “Come si vive in Italia?” sulla base dell’elaborazione del QUARS (Qualità Regionale dello Sviluppo), l’indice costruito dalla campagna per misurare la qualità dello sviluppo delle regioni italiane. Si tratta di un indice che volutamente sceglie aspetti e temi dello sviluppo locale che rispondono a un’idea di benessere economico e di qualità della vita fondati su valori quali la solidarietà e le pari opportunità, il rispetto dell’ambiente e la promozione della cittadinanza, il welfare pubblico e un’economia diversa. Altre ricerche misurano la qualità dello sviluppo locale sulla base del numero di automobili, telefonini e conti correnti bancari procapite. Noi scegliamo altri indicatori: il grado di salute dell’aria, la soddisfazione degli utenti per i loro ospedali, il numero di asili nido per abitante. Non è solo il QUARS a occuparsi della misurazione dello sviluppo locale. Altre indagini (da quella del Sole 24 ore sulle province al PIQ: Prodotto Interno di Qualità) si confrontano con la stessa sfida. Il QUARS cerca di contribuire a questo tentativo sulla base di un’intenzione chiara e dichiarata: misurare il benessere economico e sociale di un territorio sulla base di indicatori che rispondono ad un modello di sviluppo radicalmente diverso da quello attuale.

Ormai da diversi anni è aperto un vivace dibattito sulla necessità di elaborare indicatori capaci di rappresentare in maniera sintetica le caratteristiche dello sviluppo economico, sociale, culturale, ambientale, di un territorio.

Alla base di questo dibattito non c’è semplicemente una esigenza scientifica o teorica. La dimensione locale è sempre di più strategicamente al centro - anche a livello globale - della ridefinizione delle politiche economiche e sociali, della gestione del territorio, della partecipazione democratica alle politiche pubbliche. Le vie dello sviluppo procedono sempre di più dal basso verso l’alto, grazie a forme nuove di democrazia comunitaria e partecipata e con la valorizzazione delle risorse e delle energie locali al servizio di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità. È questa una sfida che nasce nei territori e che si misura con una idea di economia diversa fondata sulla qualità e non sulla quantità e che usa anche indicatori diversi da quelli tradizionali.

Fondamento di questo modello di sviluppo sostenibile e di qualità è l’idea che non tutto si può misurare in termini di PIL, di crescita economica, di produttività. Il PIL non riflette la distribuzione del reddito e non include parti importanti dell’attività eco-

nomica come il lavoro domestico, il sommerso e i settori informali. In più non contabilizza le "esternalità negative" rappresentate tanto dai danni ambientali provocati dall'attuale modello di crescita, come dalle morti e dai conflitti generati dall'industria militare. Infine aggiunge alla produzione di ricchezza tutte le spese difensive e riparatrici dei danni provocati. L'uso di indicatori diversi è ormai tema di discussione per molti governi e per la Commissione Europea. La Commissione Europea e l'OCSE hanno organizzato importanti conferenze internazionali per discutere quali strumenti utilizzare per il superamento del PIL. La Francia ha addirittura istituito una commissione presidenziale "sulla misura della performance economica e del progresso sociale" guidata dai nobel per l'economia Joseph Stiglitz e Amartya Sen. L'Italia è invece ancora largamente assente da questo dibattito. Non usa indicatori diversi - ambientali e sociali - per il DPEF, non ha una legge sulla contabilità ambientale e la legge finanziaria usa sempre e solo indicatori di natura macroeconomica.

Il lavoro proposto dalla campagna Sbilanciamoci! mira quindi a ricondurre l'attenzione su quegli aspetti di qualità e sostenibilità dello sviluppo che troppo spesso vengono trascurati e che sono invece imprescindibili perché le nostre regioni si indirizzino verso uno sviluppo di qualità. Questo lavoro si scontra con diversi ostacoli: molte informazioni fornite dagli istituti ufficiali sono datate e poco confrontabili tra le regioni, altre mancano del tutto. Il lavoro di rilevazione statistica a livello regionale è incompleto e spesso poco approfondito. Nonostante questi limiti è stato possibile stabilire un set di indicatori sufficiente per disegnare il quadro regionale dello sviluppo sociale, economico, ambientale.

Il QUARS è così la rappresentazione di un modello di sviluppo basato sulla qualità e allo stesso tempo uno strumento che Sbilanciamoci! propone ai policy makers per meglio indirizzare le politiche pubbliche a livello locale. È per questo che diverse esperienze istituzionali si stanno confrontando - anche operativamente - con le indicazioni e le proposte contenute nel QUARS: dalla Regione Lazio (che lo ha utilizzato per il suo DPEFR) alla Provincia di Trento, dalla Regione Toscana alle Province di Roma e di Ascoli Piceno.

Il QUARS descrive un'idea di sviluppo, fondata sulla sostenibilità, l'equità, la solidarietà e la partecipazione, che non può limitarsi all'osservazione della semplice crescita economica ma prende in considerazione e misura la qualità dei servizi pubblici, le politiche sui temi ambientali, le pari opportunità, le politiche di cittadinan-

za e di partecipazione, le politiche di un'economia diversa. Il QUARS può così avere una funzione efficace nel disegnare, a partire dai nostri territori, le frontiere di un modello di sviluppo locale, di economia diversa, di uso della spesa pubblica realmente al servizio delle persone e dei territori.

I limiti del Prodotto Interno Lordo: alla ricerca di nuovi indicatori

Finita la seconda guerra mondiale, le “economie sviluppate” sperimentarono una fase di crescita senza precedenti che ebbe conseguenze straordinarie dal punto di vista degli standard materiali di vita. Andava radicandosi l’aspettativa di una crescita economica inarrestabile foriera di sempre maggiore disponibilità di beni e servizi e di consumi diffusi. L’aumento del prodotto nazionale (misurato attraverso il PIL) sembrava richiamare questa speranza e il miraggio di un sempre maggiore benessere. Questo veniva sempre e unicamente associato a parametri di carattere economico, di crescita del reddito individuale e nazionale. Il PIL diventava così il simbolo del benessere di un Paese. A partire dagli anni Settanta, però, i primi disastri ambientali, lo shock petrolifero e il consolidarsi, nei Paesi ormai considerati “sviluppati”, di fenomeni sociali come la disoccupazione di lunga durata e la crescente esclusione sociale, hanno dato il via a un vasto numero di studi e di ricerche, di carattere sia ambientale che sociale, che hanno messo in evidenza numerose caratteristiche del modello di sviluppo basato sulla crescita economica che lo renderebbero incompatibile con obiettivi di equità e sostenibilità.

Con la necessità di individuare un nuovo modello di sviluppo che garantisca un equilibrio tra il sistema economico, quello ambientale e quello sociale, nasce il concetto di sviluppo sostenibile. Parallelamente si determina la necessità di individuare uno o più indicatori che trasmettano informazioni non solo sulla ricchezza di una comunità di individui ma anche sulle sue condizioni ambientali e di benessere sociale. Fino a questo momento il ruolo di indicatore di benessere economico di una comunità è stato svolto dal PIL: un indicatore che misura la performance del mercato svolgendo allo stesso tempo un ruolo fortemente normativo di indirizzo delle principali politiche economiche di un paese. Nel momento in cui viene messo in discussione il paradigma che lega i concetti di sviluppo-benessere e crescita economica, si comincia anche a riflettere sulla validità di questo indicatore come indice di benessere di una comunità. Il PIL, infatti, altro non è che il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all’interno di un Paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l’anno): dal punto di vista dell’analisi del benessere considera tutti i trasferimenti in denaro come positivi a prescindere dagli effetti che questi hanno sulla società.

Include cioè nel proprio valore una parte di beni e servizi prodotti che non contribuiscono all'aumento del benessere. Allo stesso tempo non contabilizza un'ampia gamma di attività umane e di risorse utilizzate che contribuiscono ad accrescere il benessere ma che non hanno un valore sul mercato.

Entrando nel dettaglio, il PIL non contiene il valore di tutti quei **beni che non hanno un mercato** e che quindi non hanno un prezzo. Si tratta da un lato di beni e servizi forniti dalla natura: dalle risorse esauribili e riproducibili che entrano nel processo economico a tutti quei meccanismi che rendono possibile la vita dell'uomo sulla Terra come il ciclo delle acque o la preservazione dell'habitat delle specie e della biodiversità; dall'altro lato tutto ciò che si può definire come economia informale nel senso di una economia non di mercato fondata sul dono, sulla reciprocità, sulla relazione sociale, un esempio su tutti il lavoro domestico o il volontariato. Non esistendo un mercato in cui vengono scambiati, questi beni non hanno un prezzo che esprima in termini monetari il loro valore che quindi non rientra nella contabilità nazionale.

Inoltre vengono considerati solo parzialmente i **trasferimenti del governo**, in forma di assistenza sociale e sanitaria, in quanto la spesa pubblica è intesa solo come beni e servizi acquistati dallo Stato, nei quali sono inclusi gli stipendi degli impiegati pubblici. Questo rende la spesa pubblica contabilizzata nel PIL di molto inferiore al totale effettivo delle uscite del settore pubblico.

Infine, non si tiene conto delle cosiddette **esternalità negative**, costi esterni generati dalle attività produttive: l'inquinamento ambientale, la perdita di biodiversità, lo sfruttamento non sostenibile delle risorse, la disoccupazione, un'iniqua distribuzione del reddito. Generalmente i costi esterni sono costi sociali e ambientali che prima o poi vengono pagati dalla collettività anche se vengono prodotti da singoli privati, i quali, non tenendone conto, incrementano i propri profitti. Gli esempi sono infiniti: in generale l'inquinamento ambientale è il classico caso di un costo generato da un'attività economica che non viene pagato da chi lo produce ma dall'intera collettività o dalle generazioni future.

Connesso al concetto di esternalità negative troviamo il concetto di **spese difensive**, ovvero tutte quelle attività economiche che nascono dalla necessità di far fronte ai costi esterni generati da alcuni processi produttivi: una parte consistente delle spese dei consumatori e delle amministrazioni pubbliche delle economie avanzate sono rivolte non tanto a ottenere beni, ma a correggere o

evitare i 'mali' causati dalla propria economia. Queste vengono definite spese difensive, appunto, o compensatorie, e nonostante la loro natura vengono considerate come produzione finale. Sono spese difensive quelle realizzate per proteggersi dall'inquinamento acustico nelle città, le spese mediche connesse a malattie generate da inquinamento ambientale o da stili di vita stressanti tipici delle società occidentali, i costi di bonifica di aree o coste inquinate, la spesa sociale contro la disoccupazione, eccetera. Queste spese difensive dovrebbero considerarsi come costi che si sono resi necessari a seguito del processo produttivo e dovrebbero quindi uscire dalla contabilità nazionale in quanto beni intermedi e non beni finali¹.

Ne deriva che un incremento del PIL, che dalla collettività viene interpretato come un segnale positivo di aumento del benessere individuale e globale, può essere generato dal prodursi di situazioni dannose per i singoli individui, la collettività e l'ambiente in cui questa vive. Potrebbe essere innescato da un aumento delle produzioni altamente inquinanti che generano danni irreversibili all'ambiente, o da uno sfruttamento insostenibile di risorse esauribili. Non solo, un certo valore del PIL può allo stesso tempo essere prodotto a partire da una distribuzione del reddito abbastanza egualitaria o da una fortemente diseguale, da una forza lavoro protetta nei suoi diritti da leggi adeguate oppure no. Un incidente stradale, innescando una catena di attività produttive, dall'uscita del carro-attrezzi ai lavori di riparazione dei veicoli, fa aumentare il PIL, come la deforestazione necessaria alla creazione di pascoli.

Da tutte queste considerazioni, a partire dalla fine degli anni Ottanta si è andato sviluppando un filone di ricerca che ha come obiettivo quello di individuare un indicatore o un set di indicatori in grado di rappresentare correttamente il benessere della collettività che li adotta. Sono moltissime le questioni ancora aperte e i dibattiti irrisolti: è meglio sintetizzare le informazioni in un unico indice più facilmente comunicabile e anche maneggiabile o la perdita di informazione che ne deriverebbe sarebbe troppo dannosa per una corretta indicazione delle politiche? Come decidere quali debbano essere le variabili da prendere in considerazione? Qual'è il grado di legittimacy di tale processo di identificazione? In questo contesto si inserisce il lavoro della campagna Sbilanciamoci! e la de-

¹Daly, H. E., Cobb, J. B., 1991, *For the Common Good, Green Print*, e Huetting, R., 1991, *Correcting National Income for Environmental Losses*, in R. Costanza (ed.), *Ecological Economics*, Columbia University Press, New York.

cisione di realizzare il QUARS, un indicatore composito di benessere sostenibile. Il processo di selezione delle variabili che compongono il **QUARS** si è svolto attraverso una consultazione della società civile che prende parte alla campagna. Si tratta di quasi 50 associazioni nazionali che rappresentano un ampio spettro dell'impegno civile: tutto ciò al fine di disegnare un'idea di sviluppo in cui un ambiente protetto conviva con un'economia equilibrata e a misura d'uomo, dove la partecipazione attiva dei cittadini si accompagna a una maggiore tutela dei loro diritti, dove l'interesse di tutta la comunità dal policy maker al singolo cittadino sia orientato alla giustizia sociale, alla sostenibilità, alla sobrietà, al legame con il territorio, per uno sviluppo capace di futuro.

Il QUARS

Il Rapporto QUARS è arrivato alla sua sesta edizione. L'obiettivo di Sbilanciamoci! era (ed è ancora) quello di innovare i modi di misurare e valutare la qualità dello sviluppo e del benessere a livello locale sulla base di indicatori diversi (ambientali, sociali, di genere, ecc.) da quelli macroeconomici solitamente utilizzati per valutare lo sviluppo.

Una regione (o in generale, un territorio) caratterizzata da una buona qualità dello sviluppo è una regione in cui la dimensione economica (produzione, distribuzione, consumi) è sostenibile e compatibile con i fattori ambientali e sociali, dove i servizi sociali e sanitari soddisfano in modo adeguato tutti i cittadini, dove è viva la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica da parte di tutti, dove si realizzano le condizioni necessarie a garantire i diritti e la parità di opportunità economiche, sociali e politiche tra tutti gli individui a prescindere dal loro reddito, sesso o paese di origine, dove l'ambiente e il territorio sono tutelati.

È arduo il compito di misurare in termini quantitativi uno sviluppo di qualità così definito, perché non esiste una regione modello a cui fare riferimento su cui misurare la vicinanza o la distanza dall'obiettivo. Non solo, ma risulta indubbiamente arbitraria la scelta delle variabili che permettono di misurare queste caratteristiche. Quali sono gli indicatori oggettivi per le pari opportunità? E per l'integrazione dei migranti piuttosto che delle persone svantaggiate o degli anziani? O ancora: quali sono gli indicatori accettabili per le politiche di partecipazione, o per lo standard minimo di qualità dei servizi alla persona? Si è di fronte evidentemente a domande alle quali si possono dare risposte diverse, che possono basarsi a loro volta su definizioni diverse di sviluppo, ma potenzialmente altrettanto valide. Vi è quindi una discrezionalità nelle scelte dei ricercatori o delle organizzazioni che promuovono questo tipo di approccio, che ovviamente hanno a che vedere con l'idea di qualità e di modello di sviluppo cui tendere. E che non trova realizzazione assoluta in nessuna delle regioni prese in considerazione.

Per tutte queste ragioni il risultato delle elaborazioni e dei calcoli che seguiranno non ci permetterà di dire quale regione faccia bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale faccia meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni prese in considerazione.

Infine, è necessario sottolineare come il QUARS non voglia rappresentare un indicatore di qualità della vita a cui concorrono fattori che nella trattazione non vengono considerati, quali la felicità di un individuo e di una collettività, o il numero di giornate di sole, che possono essere a loro volta determinati da fattori che prescindono dallo sviluppo di una regione.

Come leggere il QUARS

Gli indicatori che concorrono a formare il QUARS sono 41 e sono suddivisi in 7 categorie: Ambiente, Economia, Diritti, Salute, Istruzione, Pari Opportunità e Partecipazione. A queste categorie corrispondono altrettanti macroindicatori, che vengono costruiti sintetizzando le 41 variabili. Il QUARS rappresenta un'ulteriore sintesi, in quanto è il risultato dell'aggregazione dei 7 macroindicatori. Tutti i dati riportati nelle tabelle relative ai macroindicatori e al QUARS sono stati "standardizzati" (la nota metodologica è disponibile sul sito www.sbilanciamoci.org) in modo da poter sommare tra di loro variabili con unità di misura diverse, ad esempio emissioni di CO2 con i dati sulla raccolta differenziata. Questo fa sì che ogni indicatore abbia media uguale a zero, permettendo di mantenere le differenze relative tra regione e regione. Tanto nel caso dei sette macroindicatori (Ambiente, Economia, Diritti e Cittadinanza, Salute, Istruzione e Cultura, Pari Opportunità, Partecipazione), quanto nel caso del QUARS, i valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media delle regioni e quelli negativi un punteggio inferiore. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. Le differenze di punteggio rappresentano, di fatto, le differenze che intercorrono tra le regioni nei diversi aspetti qui considerati.

Per fare un esempio, nella classifica finale del QUARS troviamo:

Emilia Romagna	1.0
Veneto	0.53
Piemonte	0.46
Lazio	0.04
Calabria	-1.32

Da questo prospetto possiamo dedurre che l'Emilia Romagna, il Veneto e il Piemonte hanno una qualità dello sviluppo superiore a quella media delle regioni italiane. Ma, mentre l'Emilia Romagna raggiunge un livello molto supe-

riore rispetto alla media, il Veneto e il Piemonte sono più vicine ad essa; inoltre si può affermare che il Veneto raggiunge un livello di sviluppo leggermente superiore a quello del Piemonte. Il Lazio, con un valore prossimo allo zero, si colloca quasi perfettamente in media rispetto alle regioni italiane, mentre la Calabria si posiziona nettamente al di sotto di essa.

I macroindicatori

Il QUARS rappresenta la media di 7 macroindicatori, tutti della medesima importanza. Ognuno di questi è a sua volta dedotto da un rispettivo set di variabili. Con queste si fa riferimento a un totale di 41 indicatori di tipo ambientale, sociale ed economico rappresentativi dell'idea di "Qualità dello Sviluppo" che è alla base di tutto il lavoro della campagna Sbilanciamoci!

I risultati complessivi di ogni macroindicatore, dati dalla media delle rispettive variabili, sono costruiti in modo tale da permettere alcune valutazioni aggiuntive sulle distanze relative tra le regioni.

In appendice si trovano tutti i dati relativi alle 41 variabili per ogni regione.

<i>MACROINDICATORI</i>	<i>COMPOSIZIONE</i>
AMBIENTE	10 variabili per rilevare sia l'impatto ambientale derivato da forme di produzione, distribuzione e consumo, sia buone prassi intraprese per mitigarne i relativi effetti (impatto e policy)
ECONOMIA E LAVORO	4 variabili per rilevare le condizioni lavorative, la redistribuzione del reddito e l'incidenza della povertà
DIRITTI E CITTADINANZA	6 variabili per rilevare l'attuazione delle tutele dei diritti elementari e l'inclusione sociale di giovani, anziani, persone diversamente svantaggiate e migranti
PARI OPPORTUNITÀ	4 variabili per rilevare la differenza di accesso e di partecipazione alla vita economica, politica e sociale tra uomini e donne e le politiche atte a ridurre lo scarto
ISTRUZIONE E CULTURA	6 variabili per rilevare la partecipazione al sistema scolastico. La qualità del servizio, il grado di istruzione della popolazione, la domanda e l'offerta culturale
SALUTE	6 variabili per rilevare qualità, efficienza e accessibilità al servizio socio-sanitario, salute generale della popolazione, politiche di prevenzione
PARTECIPAZIONE	5 variabili per rilevare la partecipazione dei cittadini nella vita politica e civile e il livello d'interesse per queste tematiche

Ambiente

Le variabili che compongono il macroindicatore Ambiente

VARIABILI	FONTE
Densità della popolazione (impatto)	Istat
Emissioni di Co2 (impatto)	Corine Land Cover
Fertilizzanti (impatto)	Istat
Ecomafia (impatto)	Legambiente
Mobilità Sostenibile (impatto)	Sbilanciamoci!
Raccolta differenziata (policy)	Istat
Energia da fonti rinnovabili (policy)	Istat
Aree protette (policy)	Istat
Eco Managment (policy)	Legambiente
Agricoltura biologica (policy)	Aiab

Anche per il 2008 ai primi due posti della classifica si confermano rispettivamente **Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta**. In questi territori risultano premianti una geografia particolare e dinamiche antropiche caratterizzate da una struttura produttiva e da una densità abitativa che aiutano a determinare un basso impatto ambientale. Tuttavia l'attenzione per le politiche ambientali risulta evidente dall'analisi di tutte le variabili di policy considerate, che si attestano quasi tutte su valori al di sopra della media, se si escludono i risultati leggermente negativi della Valle D'Aosta in mobilità sostenibile ed ecomanagement. Sul terzo gradino del "podio", solitamente occupato da regioni del Centro-Sud (2006 Abruzzo, 2007 Basilicata), quest'anno si colloca la **Toscana**. Da sottolineare il trend positivo che questa regione ha fatto registrare negli ultimi tre anni, passando dal sesto al quarto posto, fino a conquistare il terzo di quest'anno. Si fanno così sentire, in questa regione, i risultati sempre migliori determinati dalle politiche di mobilità sostenibile. Risulta evidente, infatti, l'incremento dell'uso di trasporti alternativi alla macchina (in particolar modo bicicletta e treno), a fronte di una non scontata diminuzione dell'uso dell'auto e dell'inquinamento causato dai mezzi di trasporto. Pur "scalzata", la **Basilicata** resta ad ogni modo premiata al quarto posto grazie soprattutto a una struttura produttiva non molto invasiva e, nel complesso, a buoni indicatori. Unici nei in que-

sta regione continuano ad essere il dato sulla raccolta differenziata che, insieme al **Molise**, risulta il più deludente, e quello relativo alle pratiche di ecomanagement. Il **Piemonte** resta stabile premiato da un buon livello d'attenzione alle policy e alla legalità ambientale, anche a fronte di indicatori d'impatto lievemente o, in qualche caso, significativamente sotto la media. In **Umbria** un peggior risultato in mobilità sostenibile rispetto allo scorso anno - con aumento delle autovetture circolanti, uso dell'auto e inquinamento causato dai mezzi di trasporto - porta a perdere una posizione nella classifica ambientale a favore dell'**Abruzzo**, forte delle aree protette, delle basse emissioni e della produzione di energia da fonti rinnovabili. A metà classifica, attorno alla media, troviamo **Emilia Romagna** e **Sardegna**, entrambe con importanti estensioni di agricoltura biologica e poche aree protette ma caratterizzate l'una da politiche efficaci a fronte di un impatto molto invasivo e l'altra da un territorio ancora poco sfruttato ma non sostenuto da pratiche innovative.

In fondo alla classifica troviamo ancora le regioni in cui l'impatto ambientale della struttura economica e sociale è talmente intenso da temperare l'effetto dei discreti risultati ottenuti da alcuni sul fronte delle buone pratiche. Una sottolineatura merita senz'altro la regione **Lazio**, che con una scalata di tre posizioni registra il miglioramento più ampio qui rilevato, in particolar modo grazie alle politiche ambientali. In linea di massima si assiste quest'anno a un miglior risultato, per quanto lieve, di tutte le ultime posizioni, che fanno registrare tutte un incremento positivo soprattutto sul fronte delle policy. **Liguria** e **Campania** sono le regioni in cui il fenomeno dell'ecomafia è decisamente più critico che altrove, dove a "fare peggio" è la regione meridionale. Certamente non aiuta l'enorme pressione esercitata sul territorio campano dal sistema socio-economico: la Campania è la regione italiana con la più alta densità abitativa, con 426 abitanti circa per km²; la Liguria la quarta, dopo Lombardia e Lazio, con circa 297 abitanti. Passa dal penultimo all'ultimo posto la **Puglia**, con risultati al di sotto della media per tutte le variabili, dove si mantiene alto l'impatto e assai scarse le policy per fronteggiarlo, mentre grazie a migliori risultati sul piano delle politiche la Lombardia, risalendo di due posti, si svincola da fanalino di coda della classifica ambientale del QUARS.

La Classifica

REGIONE		PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Trentino-Alto Adige		3,06	=
Valle d'Aosta		1,51	=
Toscana		0,83	+1
Basilicata		0,50	-1
Piemonte		0,49	=
Abruzzo		0,41	+1
Umbria		0,14	-1
Sardegna		0,05	+1
Emilia-Romagna		-0,03	+2
Marche		-0,15	-2
Calabria		-0,23	-1
Lazio		-0,32	+3
Liguria		-0,46	+1
Friuli-Venezia Giulia		-0,46	-2
Veneto		-0,56	+1
Molise		-0,61	-3
Sicilia		-0,64	=
Lombardia		-1,01	+2
Campania		-1,03	-1
Puglia		-1,48	-1

Economia e Lavoro

Le variabili che compongono il macroindicatore Economia e Lavoro

VARIABILI	FONTE
Precarietà	Sbilanciamoci!
Disoccupazione	Istat
Disuguaglianza	Istat
Povert� relativa	Istat

Diversamente da quanto abbiamo osservato per il macroindicatore Ambiente, dove le variazioni di anno in anno sono relativamente lente, nella classifica Economia e Lavoro si fa registrare, e con maggior evidenza per il 2008, una pi  sostenuta "mobilit ". Le regioni che nel 2006 e 2007 occupavano i primi posti della classifica (Toscana, Marche, Emilia Romagna, Lombardia) scendono tutte di posizione. Nonostante una scarsissima presenza di lavoro sommerso la **Toscana** consegue l'infelice primato di peggior trend di questo macroindicatore, precipitando dal primo al sesto posto. In questa regione, infatti, si assiste a un aumento del peso dei contratti atipici, e si registrano indici di disoccupazione, disuguaglianza e povert  ancora al di sopra della media, ma non abbastanza da controbilanciare l'aumentata precarizzazione del lavoro. La precariet  viene misurata attraverso un indice sintetico che tiene conto dei lavoratori atipici - parasubordinati, collaboratori e interinali - e del lavoro sommerso. Tra le diverse componenti dell'indice di precariet  quella che pesa di pi  sul risultato finale   sempre il sommerso. Con questa scelta la campagna Sbilanciamoci! risponde ad una volont  precisa, poich  si ritiene il lavoro nero tra le pi  gravi cause della negazione del diritto al lavoro cos  come esso   sancito, e di un progressivo indebolimento dei diritti dei lavoratori stessi. La classifica del sommerso nelle regioni italiane vede **Molise, Basilicata, Puglia, Campania, Sicilia e Calabria** agli ultimi posti, con quote di mercato informale del lavoro che oscillano tra il 21% del Molise e il 31% della Calabria. La **Lombardia**, che ottiene la migliore performance di questa variabile, registra il 9%. Nella classifica generale fa bene soprattutto il **Veneto**, che conquista ben sei posizioni passando dall'ottavo al secondo posto. Un salto altrettanto brillante compie il **Friuli**, che passa dalle posizioni centrali della classifica gene-

rale al terzo posto. Per tutte le variabili questa regione fa registrare importanti passi avanti: diminuisce la quota di sommerso, e calano anche il tasso di disuguaglianza e quello di povertà relativa. Il risultato più sorprendente inoltre è quello di un drastico calo del lavoro precario a fronte di una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione, già tra i più bassi del Paese. Queste significative variazioni nelle posizioni della classifica rispetto agli anni precedenti sono però un fenomeno che riguarda quasi esclusivamente le regioni con valori sopra la media, e specificatamente le regioni del Centro-Nord. Nelle posizioni con valori negativi la situazione è un po' più stazionaria. Fa un po' meglio il **Lazio**, che con una lenta avanzata negli anni sale oggi al tredicesimo posto, dove si è in presenza di alcune buone prestazioni ma anche di performance del tutto insufficienti. Cala ad esempio l'indice di povertà relativa, dove il Lazio si posiziona all'undicesimo posto con valori ancora sopra la media, e si ridimensiona anche il fenomeno del sommerso. Purtroppo però aumenta il tasso di disuguaglianza, e il dato sulla disoccupazione resta preoccupante, per quanto distante dai livelli dell'emergenza meridionale, continuando a caratterizzare questa regione come "regione cuscinetto" tra le due Italie per quanto riguarda l'occupazione. Seguono, molto distaccate dalle altre, **le regioni del Sud Italia**, fortemente penalizzate dalla diffusione del lavoro sommerso e della povertà relativa. Il macroindicatore Economia e Lavoro riveste naturalmente un ruolo particolarmente importante per la qualità dello sviluppo in un territorio; le variabili che lo compongono sono strettamente connesse al contesto economico regionale e servono a dire molto delle condizioni di esclusione sociale a cui i governi dei territori possono esporre fette considerevoli della propria popolazione. Nonostante ciò resta fondamentale, per il QUARS, integrare questo aspetto con altri indicatori che vadano a rilevare le concause dei fenomeni di disuguaglianza ed esclusione e le altre componenti del livello di qualità dello sviluppo e della qualità della vita che ne consegue.

La Classifica

REGIONE	PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Trentino-Alto Adige	1,11	+4
Veneto	1,09	+6
Friuli-Venezia Giulia	0,89	+6
Marche	0,86	+2
Emilia-Romagna	0,83	+2
Toscana	0,76	-5
Piemonte	0,73	-1
Valle d'Aosta	0,73	-1
Lombardia	0,63	-5
Liguria	0,51	=
Abruzzo	0,27	+1
Umbria	0,24	-1
Lazio	-0,19	+4
Molise	-0,72	+2
Basilicata	-0,76	-1
Sardegna	-0,78	-3
Puglia	-1,04	-2
Campania	-1,35	=
Sicilia	-1,73	=
Calabria	-2,07	=

Diritti e Cittadinanza

Le variabili che compongono il macroindicatore Diritti e Cittadinanza

VARIABILI	FONTE
Diritto alla casa	Ministero degli Interni
Famiglie e Servizi	Istat
Assistenza Sociale	Nuovo Welfare
Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Istat
Migranti	Sbilanciamoci!
Abbandono scuola dell'obbligo	Istat

Le variabili che vanno a comporre il macroindicatore Diritti e Cittadinanza aiutano a formare meglio il quadro che il QUARS fornisce sull'esclusione sociale. Oltre agli aspetti economici monitorati nel paragrafo precedente, la maggiore o minore presenza di buone condizioni lavorative e redditi dignitosi non sono di certo requisiti sufficienti a garantire un sistema territoriale inclusivo. Si rende così necessario, al fine di rappresentare un quadro il più possibile vicino alla realtà, verificare l'attuazione di alcuni diritti e servizi essenziali, con una particolare attenzione a quei soggetti che maggiormente corrono il rischio di emarginazione e di esclusione sociale. Ai vertici della classifica si conferma il **Trentino Alto Adige**, seguito da **Friuli Venezia Giulia e Sardegna**. Quest'ultima realizza la miglior oscillazione del 2008, passando dalle posizioni intermedie degli scorsi anni al terzo posto, nonostante risulti ancora assai inefficiente sulle politiche d'integrazione dei migranti. Migliora anche il **Friuli**, che si distingue principalmente per il più basso tasso di abbandono scolastico del Paese e per l'efficienza e il buon accesso ai servizi. Fanno bene **Umbria, Valle d'Aosta e Marche**. Anche qui contenute dimensioni territoriali e/o bassa densità abitativa aiutano, ma non si può di certo imputare a queste caratteristiche la determinazione del quadro complessivo. Condizioni morfologiche e strutturali di questo tipo, infatti, permettono che le situazioni di disagio sociale possano essere più facilmente monitorate e contrastate, ma solo se unite a politiche sociali ben radicate e a una chiara volontà amministrativa che sceglie di operare in questa direzione. Proprio in relazione a queste scelte un particolare merito va riconosciuto alle Marche, al primo posto per tutela dei diritti dei migranti, e alla Valle

d'Aosta, dove si registra la più diffusa presenza di cooperative di tipo B, e quindi una maggiore offerta di inserimento lavorativo per categorie di lavoratori svantaggiati. Dalla settima posizione della **Lombardia** alla dodicesima del **Piemonte** si continua ad assistere a valori sopra la media, sebbene a fronte di quadri disomogenei. Queste regioni presentano alcune performance profondamente negative che però vengono compensate nel risultato finale da prestazioni altrettanto positive. È ad esempio il caso del Piemonte, dove a buone politiche di integrazione e di assistenza fanno da contraltare una condizione abitativa assai precaria, un tasso di abbandono scolastico relativamente alto e politiche d'inserimento lavorativo a soggetti svantaggiati del tutto insufficienti (terzultimo, nella classifica di questo indicatore, insieme a **Sicilia e Campania**). Come dicevamo prima non basta una pressione sociale a minor impatto, come solitamente accade nelle regioni più piccole, a determinare buoni risultati in questo ambito. Così è proprio il **Molise** ad aprire la lista delle regioni che "fanno peggio", con il primo risultato negativo rispetto allo standard, per valori appena prossimi alla media. Incidono qui pesantemente soprattutto una scarsa politica d'integrazione dei migranti e una considerevole limitazione nell'accesso ai servizi fondamentali per tutti i cittadini. Seguono a chiudere la classifica le restanti **regioni meridionali**, ma con una significativa eccezione: al diciassettesimo e diciottesimo posto troviamo infatti rispettivamente il **Lazio** e la **Toscana**. Regione con il maggior numero di sfratti di tutto il territorio nazionale e con valori poco o molto al di sotto della media per tutti gli altri indicatori, la Toscana è bilanciata solo da un risultato più o meno positivo sul fronte dell'abbandono scolastico. Fa solo un po' meglio il Lazio, per migliori prestazioni nei servizi e un alto tasso di inserimento lavorativo delle categorie maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale. Infine un'osservazione: non è una casualità che le regioni dove si riscontrano risultati migliori sul piano della "buona occupazione" - Marche, Umbria, Veneto, Emilia Romagna - siano più o meno le stesse a dare anche i migliori risultati sulle politiche d'integrazione dei migranti.

La Classifica

REGIONE	PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Trentino-Alto Adige	1,29	=
Friuli-Venezia Giulia	1,27	+3
Sardegna	0,98	+4
Umbria	0,89	-1
Valle d'Aosta	0,87	-1
Marche	0,79	-4
Lombardia	0,45	+1
Veneto	0,30	+2
Abruzzo	0,25	+2
Liguria	0,22	+2
Emilia-Romagna	0,19	-5
Piemonte	0,02	-3
Molise	-0,14	=
Puglia	-0,15	=
Calabria	-0,38	+1
Basilicata	-0,52	-2
Lazio	-0,79	=
Toscana	-1,20	-3
Sicilia	-1,90	=
Campania	-2,45	=

Istruzione e Cultura

Le variabili che compongono il macroindicatore Istruzione e Cultura

VARIABILI	FONTE
Ecosistema scuola	Legambiente
Partecipazione scuola superiore	Istat
Grado di istruzione	Miur
Mobilità Universitaria	Istat
Biblioteche	Istat
Teatro e musica	Istat

Per indagare il livello della promozione e dell'offerta culturale che ogni regione offre alla propria popolazione, Sbilanciamoci! prende in considerazione un set di indicatori che monitora sostanzialmente il livello culturale e di istruzione della popolazione e la presenza e l'accessibilità a tutti quei luoghi a vario titolo preposti alla creazione, alla diffusione e alla fruizione culturale, intendendo con essi scuole, biblioteche, teatri. Una variabile importante è quella della partecipazione all'istruzione secondaria di secondo grado², da cui si rileva una differenza significativa tra le regioni italiane. Hanno rilievo ai primi posti soprattutto le regioni del Centro-Sud, con la **Basilicata** in testa con la totalità della popolazione compresa tra i 14 e 18 anni iscritta alla scuola superiore; seguono tre regioni prossime al 100%: nell'ordine **Lazio, Marche e Molise. Sicilia, Piemonte, Valle d'Aosta e Campania** presentano valori pari a circa il 91%; restano infine in coda Veneto, Lombardia e Trentino. Naturalmente questo dato di per sé deve fare i conti, oltre che con le variabili con cui viene mediato in questa sede, anche con due riflessioni. La prima è che nelle regioni del Nord - è un caso emblematico quello della Provincia Autonoma di Trento - i centri di formazione professionale attraggono un numero significativo di giovani. Questi corsi rientrano a tutti gli effetti nel sistema dell'istruzione-formazione, ma non sono inclusi nel dato qui riportato. Inoltre è importante ricordare che questo avviene in corrispondenza della presenza dei più bassi tassi di disoccupazione in regioni dove quella parte dell'offerta culturale dispensata dal sistema sco-

² Scuola secondaria di secondo grado è la nuova definizione che ha assunto il terzo ciclo d'istruzione su cui si struttura il sistema scolastico italiano. Il termine è entrato in uso con la Riforma Moratti del 2003 e sostituisce la definizione di scuola media superiore, sebbene questa dicitura risulti ancora largamente utilizzata.

lastico risulta maggiormente adeguata al sistema produttivo che caratterizza quei territori. Diversificazioni regionali significative si deducono anche dai dati sul conseguimento del diploma di laurea, dove si passa dal 4,4% della **Valle d'Aosta** all'8,2% del **Lazio**. Il dato sulla mobilità universitaria ci dice che dei pochi che si laureano molti sono costretti a muoversi dalla propria regione. Questo avviene soprattutto nelle regioni più piccole e del Mezzogiorno. Siamo comunque in presenza di livelli complessivamente bassi rispetto agli standard europei e internazionali. Per quel che concerne in generale tutto il sistema dell'istruzione nazionale ci confrontiamo con dati assai controversi, vediamo qualcosa. L'Italia è ultima tra i Paesi Ocse per numero di laureati; il 36% degli italiani, soprattutto nelle regioni del Sud, si ferma alla licenza elementare, e sono stimati in circa 6 milioni (il 12% della popolazione) gli analfabeti totali³. Queste stesse regioni del Sud, come abbiamo visto, sono quelle che partecipano maggiormente all'istruzione secondaria. Altro riferimento è l'indagine PISA 2003, dove l'Italia si colloca agli ultimi posti nel confronto con gli altri Paesi OCSE. Dall'indagine si evince che il nostro sistema scolastico nazionale è assai poco equo, poiché si registra una notevole distanza qualitativa tra i livelli di preparazione. L'Italia si colloca tra gli undici Paesi con la varianza tra le scuole più elevata. L'incidenza della varianza tra le scuole da noi è quasi doppia rispetto alla media dell'Ocse, così il divario tra le scuole pessime e buone è molto elevato e la differenza d'accesso risulta significativamente compromessa dalle caratteristiche socio-professionali della famiglia di provenienza. Ancora l'indagine PISA svela che mentre nella maggior parte dei Paesi del mondo nel complesso le scuole private innalzano la qualità dell'intero sistema scolastico lo stesso non può dirsi per il nostro Paese dove il 4% di studenti di scuole private che hanno preso parte alla rilevazione contribuisce ad abbassare il livello italiano già di per sé preoccupante. All'Italia va dunque anche il primato delle peggiori scuole private d'Europa, largamente battute in qualità dalla scuola pubblica. Anche la qualità delle strutture scolastiche svela una situazione complessivamente stagnante, dove emergono evidenti differenze regionali: la situazione è relativamente buona nelle regioni del **Nord** e del **Centro**, mentre **Sicilia**, **Campania** e **Abruzzo** sono quelle che fanno peggio per la propria edilizia scolastica. Per quanto riguarda la fruizione culturale e l'accessibilità ai luoghi vo-

³Cfr. Saverio Avveduto, *La Croce del Sud. Arretratezza e squilibri educativi nell'Italia di oggi*. UNLA 2005. Lo studio elabora i dati sui livelli di istruzione del Paese dell'ultimo censimento Istat. A tal proposito c'è disaccordo con la stessa Istat che li quantifica in 782.342. I sei milioni circa dell'Unla sarebbero, invece, il risultato della somma tra gli analfabeti totali e le persone prive di licenza elementare e quindi una cifra artificiosa. Per il professore Saverio Avveduto il problema vero non è solo di cifre ma sta nell'impedire che le persone che hanno fatto qualche classe elementare e leggono e scrivono in maniera approssimativa possano regredire verso un "analfabetismo di ritorno", dando vita ad un fenomeno ancora più esteso.

cati a questa funzione i migliori risultati li danno **Friuli, Emilia Romagna, Toscana e Umbria**, mentre troviamo in coda **Abruzzo, Puglia e Calabria**. In sintesi dobbiamo purtroppo constatare che questo specifico indicatore manifesta una situazione di dualismo tra l'Italia centro-settentrionale e l'Italia meridionale, anche qui, però, con le sue eccezioni: **Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige** compaiono rispettivamente al sedicesimo e quattordicesimo posto, penalizzate soprattutto da una minor propensione alla continuazione degli studi.

La Classifica

REGIONE	PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Lazio	1,54	+1
Friuli-Venezia Giulia	1,42	+1
Umbria	1,25	+1
Toscana	1,23	+1
Emilia-Romagna	1,04	-4
Marche	0,75	=
Lombardia	0,67	+1
Liguria	0,29	-1
Molise	0,08	+3
Piemonte	0,06	-1
Veneto	0,02	-1
Abruzzo	-0,31	-1
Sardegna	-0,44	=
Trentino-Alto Adige	-0,48	=
Calabria	-0,83	+1
Valle d'Aosta	-0,85	-1
Sicilia	-1,20	=
Campania	-1,35	=
Puglia	-1,42	=
Basilicata	-1,46	=

Salute

Le variabili che compongono il macroindicatore Salute

VARIABILI	FONTE
Assistenza domiciliare integrata anziani	Istat
Prevenzione	Istat
Liste d'attesa	Cittadinanzattiva
Migrazioni ospedaliere	Istat
Soddisfazione servizio sanitario	Sbilanciamoci!
Mortalità evitabile	Era

Scorrendo la classifica dell'indicatore sullo stato del sistema Salute nelle varie regioni in un confronto con gli anni precedenti, possiamo osservare alcune novità significative. Una nota di merito quest'anno va certamente al **Trentino**, che da ubicazioni appena sopra la media balza al terzo posto, guadagnando ben undici posizioni rispetto allo scorso anno. Liste d'attesa veloci, prima per i dati generali sulla soddisfazione dei sistemi ospedalieri, migliore sistema di prevenzione e tra i migliori risultati sulla mortalità evitabile, il Trentino paga solo un sistema di assistenza domiciliare non ancora adeguato e un tasso appena sotto la media per migrazioni ospedaliere. Il peggior trend spetta invece all'**Umbria**, che di posizioni ne perde sette, dal quinto al dodicesimo posto. Cala notevolmente in questa regione il livello di soddisfazione del cittadino che da valori intorno alla media scende quest'anno ai livelli più bassi della classifica. Liste d'attesa lunghe e un alto tasso di migrazioni ospedaliere fanno il resto, sebbene controbilanciate da un sistema di assistenza domiciliare efficiente e da un buon risultato sulla mortalità evitabile. Nel complesso a fare meglio di tutte le altre regioni è il **Friuli Venezia Giulia**, il cui unico risultato sotto la media è quello della mortalità evitabile, ma con una distanza relativa dalle ultime posizioni (**Liguria e Puglia**) che manifesta una condizione che, per quanto da migliorare, non appare tuttavia drammatica. La variabile della mortalità evitabile è dedotta da una media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni per motivi ritenuti evitabili attraverso l'azione dello Stato: un 118 più rapido nei casi d'infarto, monitoraggio delle malattie curabili, ma anche qualità e salubrità dell'ambien-

te, prevenzione degli incidenti stradali e così via⁴. Appare opportuno, a tal proposito, riflettere sul fatto che in alcune regioni, nelle quali il servizio sanitario è valutato complessivamente in maniera positiva, la mortalità evitabile può risultare più alta che nelle regioni con un servizio più carente. La spiegazione è che nella mortalità evitabile entrano anche fattori, quali l'inquinamento o gli incidenti, maggiormente diffusi nelle regioni più ricche. Queste stesse regioni, spesso, sono anche quelle con una sanità più efficiente, ed è appunto questo il caso del Friuli. Ancora una volta le regioni che si collocano al di sopra della media sono regioni del Centro-Nord. A caratterizzare le posizioni precedute dal "segno meno", però, non sono solo le regioni del Nord, ma anche le regioni più piccole. Non è un caso, infatti, che **Umbria, Valle d'Aosta, Basilicata e Molise** si susseguano nelle posizioni medio-basse della classifica generale, e che altresì siano le stesse regioni a chiudere la classifica delle liste d'attesa, che sono qui più lunghe che altrove, e delle migrazioni ospedaliere, qui più frequenti. Due indicatori, questi, spesso strettamente connessi. Va tenuto conto del fatto che il dato sulle migrazioni ospedaliere può essere doppiamente interpretato. Se da un lato il cittadino è costretto, in mancanza di strutture e/o competenze adeguate, a uscire dalla regione di residenza per soddisfare le proprie necessità, e quindi il dato può certamente rispondere a una valutazione per così dire oggettiva, dall'altro lato esso può esprimere anche solo la sfiducia nel sistema locale da parte dell'utenza, e avere perciò una valenza più marcatamente qualitativa. Nelle posizioni intermedie della classifica com'è naturale si vanno a collocare quelle regioni che presentano risultati controversi a seconda della variabile considerata. La **Liguria**, che ha il valore positivo più prossimo allo zero, fa registrare tempi relativamente brevi per le liste d'attesa e un'ottima valutazione dei servizi ospedalieri. Certamente influisce su questo risultato l'importante polo ospedaliero di Genova, ma si è in presenza, in questa regione, anche di buone prestazioni del servizio domiciliare. Purtroppo, però, è tra i più deludenti il risultato sulla mortalità evitabile e un servizio di prevenzione che può e deve certamente fare meglio. Anche l'attuazione di politiche di prevenzione, infatti, va a incidere notevolmente sullo stato di salute generale della cittadinanza. **L'Abruzzo**, che è la prima regione a collocarsi appena sotto la media, ottiene buone performance sui tem-

⁴ ERA, 2006, Atlante 2006. *Mortalità Evitabile e Contesto Demografico per le USL, Epidemiologia e Ricerca Applicata*, www.e-r-a.it

pi delle liste d'attesa (nel gruppo delle prime cinque per questa variabile) e una valutazione appena positiva per servizi ospedalieri, mentre si attesta su valori poco o molto sotto la media per tutti gli altri aspetti considerati. Differentemente dagli anni precedenti, dove la presenza del **Lazio** e della **Valle d'Aosta** nelle ultime posizioni smentivano una separazione netta tra Nord e Sud del Paese, quest'anno il gruppo di coda della classifica è interamente composto da regioni del Mezzogiorno. **Campania, Puglia e Calabria**, in particolare modo, portano risultati decisamente negativi per tutte le variabili di questo macroindicatore.

La Classifica

REGIONE	PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Friuli-Venezia Giulia	1,57	+1
Lombardia	1,46	+4
Trentino-Alto Adige	1,28	+9
Emilia-Romagna	1,28	-3
Piemonte	1,01	+5
Veneto	0,78	-3
Lazio	0,31	+7
Toscana	0,24	-4
Marche	0,20	-2
Liguria	0,19	-2
Abruzzo	-0,21	-2
Umbria	-0,23	-7
Sardegna	-0,37	=
Valle d'Aosta	-0,42	+4
Basilicata	-0,79	-4
Molise	-0,91	+1
Sicilia	-1,06	-2
Campania	-1,22	+1
Puglia	-1,49	-3
Calabria	-1,60	=

Pari opportunità

Le variabili che compongono il macroindicatore Pari opportunità

VARIABILI	FONTE
Consultori	Ministero della salute
Partecipazione al mercato del lavoro	Istat
Partecipazione politica	Sbilanciamoci!
Asili nido	Centro documentazione infanzia e adolescenza

Con il Decreto Legislativo n.198/2006 il principio di uguaglianza tra sessi, già sancito nel “Codice delle pari opportunità tra uomo e donna”, diventa legge dello Stato. L’emancipazione concreta e non ideologica delle donne, e la garanzia di una loro maggiore autonomia non sono fattori privi di conseguenze sul fronte dello sviluppo di un territorio, tanto più del modello di sviluppo che vorremmo vedere realizzarsi. Giusto per dare una misura, lo scenario offerto da questo Paese è quello in cui un enorme potenziale - più della metà degli immatricolati all’università sono donne, che si laureano in tempi più brevi e con voti più alti - non viene poi messo nelle condizioni di operare e di dare il contributo adeguato al sistema di sviluppo, non solo produttivo, al quale partecipa: in un paradossale gioco di specchi riflessi le donne risultano poi partecipare meno al mercato del lavoro, e in condizioni lavorative decisamente svantaggiate rispetto a quelle garantite ai colleghi dell’altro sesso. Nel confronto con gli standard internazionali la situazione italiana risulta imbarazzante. Nelle classifiche stilate dall’UNDP l’Italia si colloca al 36° posto nel mondo per numero di donne in posizioni legislative, dirigenziali e manageriali; e addirittura al 46° posto per numero di donne professioniste. Le ultime elezioni hanno portato di nuovo la quota “rosa” in Parlamento al di sotto del 10% (dopo il “record” del 16% raggiunto nelle elezioni del 2001). Nel 2006 in Europa solo Malta e la Romania raggiungevano cifre così basse.

Secondo l’Istat solo il 27% della cittadinanza conosce la realtà della situazione, mentre il resto sopravvaluta la presenza femminile nella politica. Un indicatore immediato di quanto la questione, nonostante la gravità, venga costantemente sottovalutata è la mancanza di dati regionali rilevanti per l’analisi (il divario nella re-

tribuzione media tra uomo e donna, ma anche la differenza nelle modalità contrattuali che caratterizzano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro). Preso atto di ciò, il QUARS è costruito a partire da quattro dimensioni, afferenti alla partecipazione politica ed economica, e al sostegno delle istituzioni all'emancipazione economica e sociale. Se si scorrono i dati sul numero dei consiglieri regionali, regione per regione, troviamo i risultati migliori in **Toscana**, dove più di un quarto dei componenti del consiglio sono donne. Quella della Toscana è l'unica misura ad attestarsi su valori così "alti" (non entrerebbe infatti nelle prime 10 posizioni se confrontata con i parlamenti europei), seguono subito dopo le **Marche** con il 17,5%. Dal secondo posto in poi, come si vede, la variazione è notevole, con valori sopra o prossimi al 10% ad esclusivo appannaggio delle regioni del Centro e del Nord (unica eccezione la **Basilicata**, con il 10% di consigliere), fino al 5% della **Campania** e al 3% della **Puglia**, in ultima posizione. Questa distribuzione dei valori non registra significative eccezioni per le altre variabili, e la classifica generale del macroindicatore manifesta questa situazione: la Toscana, difatti, è seconda; la Puglia ultima.

In particolare il differenziale occupazione tra uomini e donne scende sotto il 15% solo in Emilia Romagna (14.9) e arriva a superare il 30% in varie regioni del Sud, con il massimo della Puglia al 36%.

Sul fronte delle politiche per le pari opportunità nel QUARS consideriamo la disponibilità di posti in asili nido e la diffusione di consultori. Nel caso degli asili nido si passa da valori relativamente buoni dell'**Emilia**, con 24 posti ogni 200 bambini, e del **Veneto** (19 posti), a regioni dove il servizio praticamente non esiste: **Campania, Puglia e Calabria** non arrivano neppure a tre posti per 100 bambini. Nel caso dei consultori spicca la Valle d'Aosta con oltre tre consultori ogni 20 mila abitanti. La soglia determinata per legge di un consultorio per 20 mila abitanti è raggiunta solo da altre 6 regioni (**Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo, Basilicata e Sardegna**).

Al primo posto della classifica sintetica troviamo la **Valle d'Aosta**, per prestazioni tutte positive e migliori risultati per numero di consultori e asili nido, e che si distingue, quindi, soprattutto per la volontà delle istituzioni di ben operare sul fronte delle pari opportunità garantendo infrastrutture e servizi; al terzo posto, anch'essa ben salda sul podio come le altre due regioni, l'**Emilia Romagna** fa registrare la più adeguata presenza di asili nido sul territorio nazionale ma, soprattutto, sopravanza le altre regioni nello scarto della differenza tra il tasso di attività femminile e quello maschile, che qui è il più basso (14,9 % a fronte del 36% della

Puglia). Questo dato sulla partecipazione al mercato del lavoro segna una netta separazione tra Italia Centro-settentrionale e Mezzogiorno. Le regioni meridionali e insulari coincidono con l'elenco di tutti i valori negativi di questa variabile.

La Classifica

REGIONE	PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Valle d'Aosta	1,71	=
Toscana	1,52	=
Emilia-Romagna	1,39	=
Umbria	0,70	=
Liguria	0,64	=
Piemonte	0,50	=
Veneto	0,44	+6
Marche	0,38	-1
Lombardia	0,36	-1
Trentino-Alto Adige	0,21	+1
Friuli-Venezia Giulia	0,11	-1
Lazio	0,03	-3
Abruzzo	0,01	-1
Sardegna	-0,56	+1
Basilicata	-0,63	-1
Molise	-1,06	=
Calabria	-1,28	+1
Sicilia	-1,40	-1
Campania	-1,44	=
Puglia	-1,64	=

Partecipazione

Le variabili che compongono il macroindicatore Partecipazione

VARIABILI	FONTE
Società civile	Istat
Organizzazioni di volontariato	Istat
Difensore Civico	Sbilanciamoci!
Diffusione di quotidiani	Audipress
Partecipazione politica	Ministero dell'Interno

Provare a misurare i livelli di Partecipazione non è cosa semplice, soprattutto perché diventa molto importante, di volta in volta, chiarire cosa si intenda con questo termine. Con questa espressione la campagna Sbilanciamoci! fa riferimento a quell'insieme di prassi di natura pubblica - siano esse comportamenti individuali o azioni sociali - che rendono concreto e fattivo il protagonismo attivo dei cittadini nella sfera pubblica della propria comunità di riferimento. Questo è il senso che si tenta di declinare attraverso le variabili che vanno a comporre il nostro macroindicatore, anche se, vincolati alla necessità di disporre di dati costanti, confrontabili nel tempo e nello spazio, gli indicatori cui ci affidiamo non sono tutti quelli che vorremmo. L'obiettivo è quello di dare un'interpretazione larga e complessa della Partecipazione, ma che allo stesso tempo risulti adeguata alle necessità di sintesi che richiede una misurazione. Fatte le dovute eccezioni anche in questo caso dobbiamo constatare una differenza tra Centro-Nord e Sud del Paese. In alcune regioni dell'Italia settentrionale motivazioni storico-culturali - il radicamento della tradizione storica cattolica e di quella di origine operaia e di sinistra che hanno fortemente contribuito alla promozione di prassi virtuose di impegno civile e politico - contribuiscono a mantenere alto il livello di partecipazione attiva alla vita pubblica. Così ben saldi, in testa alla classifica generale ma anche ai primi posti di molte delle nostre variabili, troviamo posizionati il **Trentino Alto Adige** e **la Toscana**. In particolare in Trentino siamo dinanzi a un quarto della popolazione impegnata in attività legate al mondo dell'associazionismo e della società civile in generale dovuta ad una cultura di tipo comunitario e di auto-organizzazione sociale e politica. Delle regioni meridionali - nessuna delle quali lo scorso anno andava a collo-

carsi oltre la soglia del 10% della popolazione “socialmente attiva” - un balzo in avanti significativo lo compiono **Basilicata e Sardegna**, con circa l'11%. Sotto il livello del 10% si posizionano otto regioni, contro le undici del 2007, con la presenza di **Lazio e Liguria** a scomporre l'altrimenti omogenea distribuzione meridionale nelle posizioni di coda. Peggio di tutte fanno **Molise, Campania e Sicilia**, con valori tra il 5 e il 6% di popolazione attiva.

Tornando alla classifica generale osserviamo che la dinamica più deludente quest'anno la compie l'**Abruzzo**, che passa dal quinto al sedicesimo posto, perdendo ben undici posizioni e dove pesa un calo significativo dei livelli di partecipazione attiva (ma soprattutto una diversa misurazione del dato Audipress sulla diffusione dei quotidiani che nel caso dell'Abruzzo era probabilmente sovrastimato). Fa molto meglio, invece, l'**Emilia Romagna** che guadagna, con il quarto posto di quest'anno, quattro posizioni. Occupano gli ultimi tre posti del macroindicatore **Sicilia, Puglia e Campania**. Penultima per affluenza alle urne e numero di persone che hanno partecipato ad attività della società civile, ultima per diffusione di quotidiani e presenza di organizzazioni di volontariato, quest'anno la Sicilia cede il passo alla Puglia. Un'adesione a pratiche più attive di cittadinanza, anche in termini di partecipazione al voto, e una più ampia lettura di quotidiani determinano l'avanzamento di questa regione dal penultimo al terzultimo posto. Nonostante ciò in Sicilia si assiste a una buona performance per quanto riguarda la presenza di difensori civici (quarta in classifica, con 1,18 difensori civici per 100.000 abitanti). L'ufficio del difensore civico è stato istituito nel 1990 per rafforzare e completare il sistema di tutela e di garanzia del cittadino nei confronti delle pubbliche amministrazioni, e per assicurare e promuovere il pieno rispetto dei principi di imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione. La legge ne prevede l'istituto per Comuni e Province, tuttavia sono ancora molto pochi i difensori civici in Italia. Il risultato migliore viene ottenuto dalle **Marche**, con 1,51 difensori civici ogni 100.000 abitanti (23 in tutta la regione). In posizione opposta, senza la presenza di alcun difensore civico, si colloca il **Molise**. Per ciò che concerne la partecipazione al voto si va da un'affluenza dell' 89,5% degli aventi diritto dell'**Emilia Romagna**, al 74,2% della **Calabria**. L'Emilia Romagna è prima anche per diffusione di quotidiani. Anche per questo indicatore si assiste a una mescolanza delle regioni del Centro e del Nord su tutti i livelli sopra la media, mentre le sette regioni a posizionarsi al di sotto di essa sono, nell'ordine, **Molise, Basilicata, Puglia, Campania, Sardegna, Sicilia e Calabria**.

La Classifica

REGIONE		PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Trentino-Alto Adige		2,21	=
Toscana		1,16	=
Veneto		0,87	+1
Emilia-Romagna		0,85	+4
Umbria		0,83	+2
Lombardia		0,81	+3
Marche		0,75	-4
Valle d'Aosta		0,56	-2
Friuli-Venezia Giulia		0,50	+1
Liguria		-0,01	+2
Piemonte		-0,27	=
Sardegna		-0,37	+2
Lazio		-0,39	+3
Basilicata		-0,67	-1
Calabria		-0,89	=
Abruzzo		-1,01	-11
Molise		-1,05	=
Puglia		-1,20	+1
Sicilia		-1,23	-1
Campania		-1,48	=

La classifica delle regioni italiane secondo il **QUARS**

Dalla media dei sette macroindicatori fin qui analizzati si ottiene la classifica dell'indice QUARS, con l'obiettivo di dare una misura della qualità del processo di sviluppo nelle regioni italiane. In generale si possono distinguere tre blocchi di regioni: nelle posizioni più alte della classifica si collocano, con qualche eccezione, **le regioni più piccole del Centro-Nord**; nelle posizioni centrali, con livelli di qualità dello sviluppo intermedi, troviamo quattro grandi regioni del Nord industrializzato: **Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria**; seguono le regioni del Centro-Sud e del **Mezzogiorno**. Come si può quindi osservare dalla tabella, la soglia dei valori positivi del QUARS quest'anno è al livello della dodicesima posizione, occupata dalla regione Lazio. Da qui in poi si susseguono le regioni che ottengono risultati inferiori alla media. Questa soglia, ancora una volta, torna a marcare un divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, con **Lazio, Abruzzo e Sardegna** a fare da terre di "frontiera". Il **Trentino Alto Adige** si conferma alla prima posizione dell'indice grazie soprattutto agli eccellenti risultati ottenuti in Ambiente, Diritti e Cittadinanza e Partecipazione, e alle buone prestazioni in Economia e Lavoro e Salute. Una regione dunque sostanzialmente ricca, attenta al territorio e alla qualità sociale, e dove l'unico indicatore sotto la media risulta essere quello sull'Istruzione e la Cultura, dato però inficiato dal peculiare sistema di formazione professionale. Segue l'**Emilia Romagna** con risultati ben sopra la media per tutti i macroindicatori, in particolare in Pari Opportunità, Salute e Partecipazione: solo per l'Ambiente ottiene un risultato negativo che è tuttavia veramente prossimo alla media (-0,03) impatto ambientale e un'applicazione di politiche adeguate a contrastarlo in alcuni casi insufficiente.

Il **Friuli Venezia Giulia**, con il migliore risultato in Salute, e con ottimi risultati in Istruzione e Cultura, Diritti e Cittadinanza ed Economia e Lavoro, si colloca al terzo posto della classifica. Anche questa regione ottiene il suo peggior risultato nell'indicatore Ambiente.

La **Toscana**, invece, nonostante la media semplice dei vari macroindicatori la porti al quarto posto, presenta un quadro di dati controverso: ottiene i migliori risultati in Pari Opportunità, Partecipazione e Ambiente, ma il terzo peggior

risultato della classifica per Diritti e Cittadinanza, come regione con la condizione abitativa più precaria del Paese, e per l'accesso ad alcuni servizi fondamentali valutato assai negativamente dalla popolazione di quell'area.

Al quinto posto, occupato dalla **Valle d'Aosta**, siamo ancora in presenza di una buona performance complessiva (ben al di sopra della media), ma entriamo in quella zona per così dire "grigia" della classifica, in cui le singole regioni alternano prestazioni molto buone o buone a prestazioni poco o molto inferiori alla media. L'**Umbria** scende al sesto posto della classifica nonostante i buoni risultati ottenuti in Istruzione e Cultura, Pari opportunità e Diritti e Cittadinanza. La **Lombardia** salta dalle "stelle" del secondo miglior sistema salute del Paese alle "stalle" della condizione ambientale più critica, insieme alla **Puglia**. Condizione assai simile a quella del **Veneto**, che si mantiene su valori positivi nella classifica generale grazie soprattutto al primo posto in Economia e Lavoro e in Partecipazione. La **Liguria** ottiene risultati sempre prossimi alla media, sia per i valori negativi che per quelli positivi. I migliori risultati li registra sul fronte delle Pari Opportunità, il peggiore nella classifica Ambiente. I dati relativi a Lombardia, Veneto, Liguria - soprattutto il confronto tra dati ambientali e dati economici - dicono molto di uno sviluppo economico sostenuto che però ha come risultati quelli dell'allargamento della crepa delle disuguaglianze tra la popolazione e della devastazione del territorio: esternalità negative che oltre a determinare sistemi sociali tutt'altro che inclusivi, danno luogo a una insostenibilità sociale e ambientale che è anche insostenibilità economica, e che si fa particolarmente visibile nel medio e lungo periodo. **Dalla dodicesima posizione del Lazio** - regione più vicina alla media, anche se la prima a riportare un valore negativo - **alla ventesima della Campania** abbiamo un blocco di nove regioni che si ripresenterà compatto anche nei macroindicatori Economia e Lavoro, Pari Opportunità e Partecipazione. Queste regioni si presentano invece diversamente distribuite nelle varie posizioni dei restanti indicatori. Le maggiori variazioni le osserviamo nell'indicatore Ambiente, Diritti e Cittadinanza e Istruzione e Cultura; un po' meno incisive le distanze che emergono dall'indicatore Salute, dove queste nove regioni appaiono un po' più contratte verso il basso e dove il Lazio è l'unica regione a ottenere un valore sopra la media. Il **Lazio**, che detiene il primato in Istruzione e Cultura, ha il suo risultato peggiore nel diciassettesimo posto di Diritti e Cittadinanza. Nell'ambito di questo stesso macroindicatore si registra il miglior risultato della **Sardegna**, che ottiene qui il terzo posto, a fronte di tutti gli altri valori sempre vicini alla media, anche se "per difet-

to". Di questo blocco di nove regioni quelle a ottenere i migliori risultati in Ambiente sono, nell'ordine, **Basilicata e Abruzzo**, che qui fanno registrare le loro migliori prestazioni. L'Abruzzo continua ad attestarsi su valori prossimi alla media, alternando valori positivi a valori negativi, e non scende mai oltre la sedicesima posizione (come accade in Partecipazione). Il Molise ottiene l'unico risultato sopra la media in Istruzione e Cultura, e la Basilicata, come dicevamo, in Ambiente. Le restanti regioni, **Calabria, Puglia, Sicilia e Campania**, non hanno alcun indicatore sopra la media, andando così ad occupare, nell'ordine, le ultime quattro posizioni dell'indice del QUARS 2008.

La Classifica

REGIONE	PUNTEGGIO	VARIAZIONE 2007-2008
Trentino-Alto Adige	1,57	=
Emilia-Romagna	1,00	=
Friuli-Venezia Giulia	0,95	+3
Toscana	0,82	-1
Valle d'Aosta	0,74	+2
Umbria	0,69	-1
Marche	0,65	-3
Lombardia	0,61	+2
Veneto	0,53	=
Piemonte	0,46	-2
Liguria	0,25	+1
Lazio	0,04	+2
Abruzzo	-0,11	-2
Sardegna	-0,27	-1
Basilicata	-0,78	=
Molise	-0,80	=
Calabria	-1,32	+1
Puglia	-1,52	-1
Sicilia	-1,65	=
Campania	-1,86	=

QUARS e PIL a confronto

Il QUARS è un indicatore finalizzato a mettere in evidenza l'insufficienza del livello di reddito (specialmente se misurato in termini di PIL pro capite) come unica misura del benessere e come base per descrivere il livello di sviluppo di un territorio. Come abbiamo visto, per Sbilanciamoci! la qualità dello sviluppo va oltre e considera altri indicatori: la redistribuzione del reddito, la sostenibilità ambientale, i diritti del lavoro, la dimensione delle pari opportunità, i diritti di cittadinanza, la partecipazione.

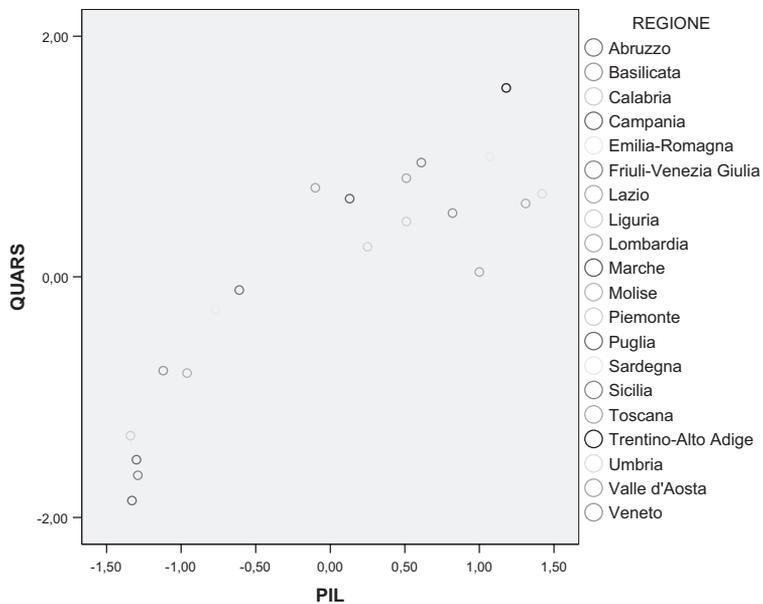
QUARS e PIL pro capite a confronto

REGIONE	QUARS	PIL	SCARTO
Trentino-Alto Adige	1	3	2
Emilia-Romagna	2	4	2
Friuli-Venezia Giulia	3	7	4
Toscana	4	8	4
Valle d'Aosta	5	1	-4
Umbria	6	12	6
Marche	7	11	4
Lombardia	8	2	-6
Veneto	9	6	-3
Piemonte	10	9	-1
Liguria	11	10	-1
Lazio	12	5	-7
Abruzzo	13	13	0
Sardegna	14	14	0
Basilicata	15	16	1
Molise	16	15	-1
Calabria	17	20	3
Puglia	18	18	0
Sicilia	19	17	-2
Campania	20	19	-1

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Una regione può anche avere il PIL pro capite molto alto, senza che questo significhi una qualità della vita molto alta per i suoi abitanti. Naturalmente con maggiori risorse si hanno maggiori possibilità di promuovere politiche per raggiungere gli obiettivi di un modello di sviluppo diverso. Ma si può fare anche altro: devastare i territori con infrastrutture inutili o nuove strade, sostenere l'apertura di imprese nocive all'ambiente o cementificare il territorio, aiutare la privatizzazione dei servizi. Un PIL elevato, dunque, non si traduce necessariamente in qualità della vita e dello sviluppo. Regioni con un PIL più alto possono avere una qualità dello sviluppo inferiore, e viceversa. Per alcune regioni le differenze sono notevoli: in particolare l'Umbria nella classifica del PIL pro capite occupa il dodicesimo posto, mentre nella classifica del QUARS si trova al sesto; anche Friuli-Venezia Giulia e Toscana, che occupano le prime posizioni per qualità dello sviluppo nella classifica del QUARS guadagnano diverse posizioni rispetto al PIL pro capite (4 posizioni). Il discorso contrario vale per Lombardia, Valle d'Aosta e Lazio che, viceversa, a una performance elevata in termini economici non ne associano una altrettanto positiva nel QUARS. La Lombardia vede scendere la propria posizione di sei posti passando dal PIL al QUARS, la Valle d'Aosta quattro, mentre il Lazio addirittura scende di ben sette posizioni. Dall'analisi della relazione fra PIL e QUARS si riscontra una correlazione tendenzialmente positiva proprio perché le risorse servono a garantire qualità. Tuttavia, osservando il grafico si vede come le quattro regioni con i redditi più bassi a parità di PIL mostrino valori diversi del QUARS. Per le regioni con un reddito superiore alla media la dispersione è ancora maggiore e risulta difficile trovare una relazione chiara tra ricchezza e qualità dello sviluppo. Ecco, dunque, che diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata e indirizzata, quali politiche vengono sostenute dalla spesa pubblica e quale peso ed efficacia hanno una serie di interventi e di scelte che di per sé non possono essere misurate in termini puramente economici.

QUARS e PIL procapite a confronto



Tutti i dati

Regione	Emissioni (impatto)*		Fertilizzanti (impatto)*		Economia (impatto)*		Raccolta differenziata (policy)		Energia da fonti rinnovabili (policy)		Eco Management (policy)		Agricoltura biologica		Mobilità Sostenibile	
	2005	2000	2006	2006	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2003	2005	2003	2006	2006	
Piemonte	170,9	24,6	1,6	57,5	37,2	28,4	25,3	6,6	33,5	3,23	3,23	3,23	3,23	-0,11		
Valle d'Aosta	38	0,8	0,0	21,5	28,4	100,0	13,2	17,0	2,85	2,85	2,85	2,85	2,85	-0,43		
Lombardia	397,1	72,2	3,0	61,5	42,5	16,9	5,5	26,5	2,27	2,27	2,27	2,27	2,27	0,02		
Trentino-Alto Adige	72,4	3,3	0,3	34,0	44,2	92,4	20,8	30,0	4,84	4,84	4,84	4,84	4,84	0,12		
Veneto	257,6	50,0	3,4	73,3	47,7	19,0	5,1	32,4	1,48	1,48	1,48	1,48	1,48	-0,06		
Friuli-Venezia Giulia	153,8	13,2	3,2	70,2	30,4	14,6	6,8	23,7	1,19	1,19	1,19	1,19	1,19	-0,20		
Liguria	297,1	20,7	0,4	307,5	18,3	2,3	4,7	40,2	3,93	3,93	3,93	3,93	3,93	-0,06		
Emilia-Romagna	189,3	35,9	2,6	44,3	31,4	7,2	4,0	35,9	6,41	6,41	6,41	6,41	6,41	-0,20		
Toscana	157,5	29,8	0,9	94,0	30,7	34,2	7,0	40,2	5,95	5,95	5,95	5,95	5,95	-0,16		
Umbria	102,6	9,1	1,5	88,8	24,2	28,9	7,5	15,4	5,71	5,71	5,71	5,71	5,71	-0,38		
Marche	157,7	7,3	1,6	91,5	17,6	13,2	17,3	6,24	6,24	6,24	6,24	6,24	6,24	-0,40		
Lazio	308,3	27,6	1,0	157,4	10,4	6,7	12,4	37,9	5,30	5,30	5,30	5,30	5,30	-0,23		
Abruzzo	120,9	6,9	0,8	93,1	15,6	41,0	28,2	2,3	3,16	3,16	3,16	3,16	3,16	-0,41		
Molise	72,3	1,2	1,0	73,5	5,2	9,4	1,5	0,0	2,06	2,06	2,06	2,06	2,06	-0,18		
Campania	426,1	17,2	1,9	351,9	10,6	23,8	8,1	1,56	0,09	0,09	0,09	0,09	0,09	-0,20		
Puglia	210,2	45,9	1,9	160,4	8,2	3,4	6,7	4,2	4,17	4,17	4,17	4,17	4,17	-0,20		
Basilicata	59,4	2,9	0,4	77,0	5,5	32,9	12,5	9,2	4,61	4,61	4,61	4,61	4,61	-0,23		
Calabria	132,9	8,8	0,8	294,2	8,6	21,2	16,5	6,3	5,64	5,64	5,64	5,64	5,64	-0,21		
Sicilia	195,2	46,1	0,6	136,0	5,5	2,7	10,5	8,9	8,28	8,28	8,28	8,28	8,28	-0,30		
Sardegna	68,7	20,7	0,4	106,1	9,9	6,9	3,8	1,4	10,31	10,31	10,31	10,31	10,31	-0,32		

* I valori con l'asterisco si riferiscono a variabili che si muovono in direzione opposta a quella della qualità dello sviluppo

Tutti i dati

Regione	Precarietà*		Disoccupazione*		Disuguaglianza		Povertà relativa*		Diritto alla casa*		Famiglie e servizi*		Assistenza sociale		Inserimento lavorativo persone svantaggiate		Migranti		Abbandono scuola dell'obbligo*	
	2005	2006	2006	2005	2006	2006	2006	2006	2006	2006	2006	2003	2005	2005	2007	2005	2005	2005		
Piemonte	0,17	0,040	0,27	0,24	6,7	2,38	-0,37	45	3,81	49	3,81	3,81	49	10,4						
Valle d'Aosta	0,21	0,030	0,24	9,9	2,20	-0,43	52	8,96	22	11,2										
Lombardia	0,18	0,037	0,28	5,0	1,69	-0,47	31	4,29	40	9,8										
Trentino-Alto Adige	0,17	0,028	0,24	7,1	1,32	-0,48	70	4,61	29	9,5										
Veneto	0,17	0,040	0,25	5,0	1,69	-0,40	34	4,00	48	6,6										
Friuli-Venezia Giulia	0,19	0,035	0,24	7,7	1,86	-0,52	54	5,31	35	6,5										
Liguria	0,19	0,048	0,27	7,4	3,10	-0,39	48	7,23	33	9,7										
Emilia-Romagna	0,17	0,034	0,28	4,0	2,56	-0,40	49	4,26	42	9,4										
Toscana	0,18	0,048	0,25	7,7	3,55	-0,36	30	4,55	27	9,2										
Umbria	0,22	0,051	0,28	7,9	1,74	-0,47	37	5,24	45	8,1										
Marche	0,17	0,045	0,26	6,7	1,47	-0,43	32	5,13	50	6,7										
Lazio	0,22	0,075	0,30	8,4	2,96	-0,39	28	6,25	19	10,5										
Abruzzo	0,20	0,065	0,27	13,2	1,01	-0,39	23	5,00	39	8,0										
Molise	0,24	0,100	0,29	20,1	1,23	-0,34	38	4,97	26	8,5										
Campania	0,23	0,129	0,31	24,2	1,45	-0,27	12	1,02	10	15,2										
Puglia	0,23	0,128	0,31	22,3	0,98	-0,39	15	4,57	34	11,9										
Basilicata	0,26	0,105	0,26	24,5	0,68	-0,37	16	5,86	13	7,7										
Calabria	0,30	0,129	0,33	31,4	0,40	-0,33	23	3,98	28	11,1										
Sicilia	0,25	0,135	0,28	31,5	2,13	-0,31	18	1,43	23	14,8										
Sardegna	0,24	0,108	0,29	19,5	0,55	-0,48	32	7,45	18	7,9										

* I valori con l'asterisco si riferiscono a variabili che si muovono in direzione opposta a quella della qualità dello sviluppo

Tutti i dati

Regione	Assistenza domiciliare gratuita anziani	Screening tumori	Liste d'attesa	Migrazioni ospedaliere*	Soddisfazione servizio sanitario	Mortalità evitabile	Ecosistem a scuola	Partecipazione scuola superiore	Grado di istruzione	Mobilità Universitaria	Biblioteche	Teatro e musica
	2005	2005	2002	2004	2006	2003	2005	2006	2006	2006	2006	2006
Piemonte	1,81	69,6	-0,28	5,91	0,42	37,6	1,07	90,9	8,9	-10,2	23,3	9,9
Valle d'Aosta	0,15	78,0	-0,58	15,04	0,43	47,3	-0,98	90,8	8,7	-17,5	45,2	6,7
Lombardia	3,27	75,2	-0,27	3,96	0,42	35,7	1,12	86,5	10,2	7,3	22,3	19,2
Trentino-Alto Adige	0,58	80,6	-0,22	9,50	0,49	36,0	0,65	74,2	8,8	-14,3	37,8	9,4
Veneto	5,06	77,7	-0,33	3,34	0,40	59,8	0,28	89,4	8,8	-7,8	19,3	17,8
Friuli-Venezia Giulia	8,03	75,7	-0,23	5,47	0,48	57,4	1,52	95,5	9,9	4,4	31,9	18,0
Liguria	3,17	66,6	-0,36	8,52	0,47	61,6	-0,14	94,7	10,8	-9,6	23,2	10,2
Emilia-Romagna	5,41	78,1	-0,22	4,97	0,42	53,1	0,94	96,3	10,5	33,4	25,1	12,7
Toscana	2,08	72,8	-0,33	4,62	0,39	58,7	1,55	96,5	10,8	16,7	25,4	12,9
Umbria	4,16	70,6	-0,48	11,14	0,29	51,1	0,78	97,8	11,0	22,6	30,9	11,4
Marche	3,37	68,0	-0,46	8,46	0,43	52,0	0,59	99,5	10,8	3,5	20,3	10,5
Lazio	3,35	71,7	-0,38	4,93	0,34	51,5	-0,45	99,7	13,2	19,6	19,9	20,4
Abruzzo	1,76	58,6	-0,26	10,34	0,39	58,8	-1,52	96,5	10,7	41,2	16,1	5,1
Molise	6,10	51,9	-0,54	19,69	0,32	55,2	-0,90	98,4	9,5	-33,7	43,3	1,7
Campania	1,39	44,9	-0,42	9,91	0,27	57,9	-1,49	90,6	8,4	-20,8	14,4	6,7
Puglia	2,05	45,9	-0,48	8,01	0,20	61,8	-0,73	91,8	7,8	-36,4	14,0	4,2
Basilicata	3,92	54,4	-0,48	23,40	0,43	54,0	-0,19	102,0	8,0	-203,0	19,4	2,0
Calabria	1,64	41,8	-0,66	16,45	0,39	55,8	0,10	94,5	8,9	-52,9	18,6	2,3
Sicilia	0,80	44,7	-0,39	7,60	0,24	53,2	-1,20	1,60	90,7	8,0	-11,5	16,7
Sardegna	1,10	53,5	-0,37	4,45	0,37	58,0	-1,00	98,0	8,0	-24,9	28,7	7,4

* I valori con l'asterisco si riferiscono a variabili che si muovono in direzione opposta a quella della qualità dello sviluppo

Tutti i dati

Regione	Consultori	Partecipazione al mercato del lavoro*	Partecipazione politica	Asili nido	Società civile	Organizzazioni di volontariato	Difensore Civico	Difusione di quotidiani	Partecipazione politica
	consultori per 20.000 abitanti 2005	Differenza tasso di attività 2006	Quota di consigliere regionali sul totale dei consiglieri 2006	Posti per 100 bambini 0-2 anni 2005	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di organizzazioni della società civile 2006	Organizzazioni di volontariato ogni 10 mila abitanti 2003	Numero di difensori civici ogni 100 mila abitanti 2007	Numero di letture ogni 100 abitanti, esclusi quotidiani e sportivi 2007	Affluenza alle urne alle elezioni regionali 9-10 aprile 2006
Piemonte	0,83	17,1	12,9	13,1	11,8	3,8	0,42	51,9	83,4
Valle d'Aosta	3,26	16,3	11,4	12,3	16,8	7,4	0,81	51,9	83,4
Lombardia	0,57	19,3	15,0	12,9	15,5	3,8	0,63	78,7	87,6
Trentino-Alto Adige	0,43	19,9	17,1	9,7	25,7	17,7	0,21	73,8	87,7
Veneto	0,75	21,5	10,0	19,9	15,6	4,3	1,11	62,1	87,7
Friuli-Venezia Giulia	0,46	18,9	13,3	10,7	14,8	5,9	0,42	71,7	84,6
Liguria	1,09	18,4	15,0	12,1	9,7	4,8	0,25	75,1	88,5
Emilia-Romagna	1,08	14,9	14,0	23,9	13,5	5,3	0,43	80,3	89,5
Toscana	1,13	17,9	26,2	15,7	13,7	6	1,25	73,5	87,4
Umbria	0,81	16,0	16,7	11,8	12,1	5,4	1,16	67	87,1
Marche	0,50	19,7	17,5	11,6	10,4	5,3	1,51	59	86,4
Lazio	0,58	22,8	15,5	9,5	8,2	1,3	0,15	73,6	84,8
Abruzzo	1,28	24,4	15,0	4,1	6,6	2,2	0,31	37,5	83,7
Molise	0,50	27,0	6,7	3,4	6,4	5,2	0,00	37,5	82,4
Campania	0,58	32,4	5,0	2,3	5,5	1,7	0,26	37,2	78,7
Puglia	0,89	36,0	2,9	1,0	7,0	1,3	0,34	44,4	79,4
Basilicata	1,17	31,5	10,0	5,2	11,5	4,2	0,50	36,8	80,3
Calabria	0,73	29,4	4,0	2,0	7,1	2,2	1,49	37	74,2
Sicilia	0,52	32,9	4,5	4,6	6,4	1,3	1,18	32	75
Sardegna	1,01	27,7	9,4	5,3	10,4	6,5	0,30	63,5	77,9

* I valori con l'asterisco si riferiscono a variabili che si muovono in direzione opposta a quella della qualità dello sviluppo

